

Cantone: il nuovo codice degli appalti centrerà l'obiettivo semplificazione

IL PROVVEDIMENTO

ROMA «Il codice appalti è una rivoluzione e scommette sull'Italia migliore». Raffaele Cantone difende la riforma entrata in vigore a fine aprile. Il presidente dell'Anac è intervenuto ad un dibattito, organizzato da **Federmanager**, per fare il punto della situazione sulle molte attività dell'anticorruzione. «Il codice - ha spiegato l'ex pm - complica il quadro normativo con una filosofia che però punta a realizzare nuova semplificazione. L'idea che la Pa sia onnipotente - ha ammonito Cantone - è appartenuta troppo tempo a questo Paese. Da oggi, invece, chi vuole fare appalti si deve qualificare, deve essere in grado di provare il proprio know-how. Le stesse capacità saranno richieste anche alle pubbliche amministrazioni: si chiama "qualificazione delle stazioni appaltanti" ed è una rivoluzione difficilissima da realizzare».

Entrando nel dettaglio dei meccanismi di gara, il numero uno dell'Anac ha avvertito che bisogna superare la logica del

massimo ribasso. «O è una estorsione o è una truffa» ha detto senza mezzi termini Cantone spiegando che «nel nostro sistema il rispetto della base d'asta è pura teoria». «Il nuovo codice - ha aggiunto - prevede le commissioni di gara estratte a sorte, prevede che le norme attuative



Raffaele Cantone

IL PRESIDENTE DELL'ANAC A UN CONVEGNO DI FEDERMANAGER DIFENDE LA RIFORMA: «UNA RIVOLUZIONE»

non siano fatte più nel gabinetto di un ministro. E le abbiamo scritte in modo colloquiale e a seguito di confronto con stakeholder». Cantone è intervenuto sul nodo delle società partecipate spiegando che «il decreto va nella giusta direzione». «Il concetto di società pubblica in sé non è sbagliato» ha argomentato Cantone aggiungendo che «è ora di dire che il pubblico deve uscire dai settori che non hanno niente a che vedere col pubblico».

LE REGOLE

Cantone ha così invocato regole precise ironizzando: «Quante società pubbliche non hanno nemmeno un dipendente, ma 5 consiglieri di amministrazione?». «I tetti retributivi - ha replicato il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla - non sono la soluzione per la questione della gestione delle partecipate. Serve discontinuità che si realizza anche premiando merito, responsabilità e saper fare. Altrimenti si finisce, come sta accadendo, con il rinunciare ai manager migliori che scelgono il privato, spesso andando all'estero».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

